

LA NOSTRA VOCE



IN ATTESA DI TEMPI MIGLIORI

L'imperversare della pandemia ha avuto, ed ha ripercussioni estremamente negative sulle attività produttive del Paese, un cataclisma che ha travolto più che mai il turismo, in particolare il settore viaggi organizzati. Per quel che riguarda il DLF sezione turismo, come è facile immaginare, attualmente tutto è fermo. Nell'attesa malinconica che questo nefasto periodo passi, ritorno spesso col pensiero al passato e ripercorro gli ultimi quaranta anni di mia presenza al DLF e, in questo quadro, alla sezione turistica. (segue pag. 2)

Anno XXII n°2 – APRILE - MAGGIO - 2021 Autorizz. N°24/2000 del 29/12/2000
Tribunale di Rimini. Proprietà e Redazione Dopolavoro Ferroviario Rimini via Roma 70
Direttore Responsabile Giovanni Vannini – Stampato da tip. Bacchini - Rimini - Tel. 0541 734849
Copia distribuita gratuitamente ai soci. Per contattarci Tel 0541 28901
per inviare Articoli la nostra E-Mail: dfrimini@dlf.it Anche sul sito: www.dlfrimini.it
INFORMATIVA BIMESTRALE DEL DOPOLAVORO FERROVIARIO di RIMINI

TRENO - RIMINI - SAN MARINO



Elettromotrice AB 03

Sono nativa di San Marino e la mia abitazione è situata nelle immediate vicinanze della galleria denominata “Montale”, prossima a dove si trovava la stazione di città (demolita), posta a 643 metri sul livello del mare, terminale della linea ferroviaria Rimini – San Marino,

(segue pag 3)

INVERNO: CIELO E MARE

La Socia Vilma Lotti è l'autrice di questa foto, scattata con il telefonino sulla spiaggia di Torre Pedrera, il giorno 16 gennaio. L'immagine del cielo “a pecorelle”, che si fonde all'orizzonte con il mare, è di indubbio effetto suggestivo.



Questo mio percorso ebbe inizio alla fine dell'anno 1980; a quel tempo prestavo servizio alla stazione FS di Rimini quando mi fu affidato l'incarico di Cassiere Economo dell'associazione (oggi Amministratore). Per svolgere tale funzione ero distaccato periodicamente al DLF.

Allora, negli uffici vi erano in pianta stabile: un contabile a tempo pieno, due impiegate a tempo parziale, addette al settore turistico di cui si occupavano unitamente alle mansioni di segreteria; inoltre, vi era a tempo parziale, un lavoratore utilizzato per la pulizia uffici e come fattorino. Il personale impiegatizio era spesso supportato nel lavoro da consiglieri DLF, pensionati FS e/o agenti FS distaccati dal servizio.

In quegli anni, la sezione turistica aveva il suo punto di forza nei ricavi derivanti da provvigioni per soggiorni marini estivi. A tale fine era pubblicato annualmente un catalogo con proposte di soggiorno in strutture alberghiere (una trentina), sparse nella loro stragrande maggioranza sulla riviera romagnola, particolarmente a Rimini. Questi cataloghi erano inviati, tramite la posta ferroviaria, ai vari DLF e impianti ferroviari disseminati nella Penisola. Considerato il successo dell'iniziativa, si decise poi di estendere l'offerta dei soggiorni anche al settore degli appartamenti estivi al mare. Per le località di montagna, analogamente a quelle di mare, si proponevano soggiorni, ma con risultati modesti. Sempre nell'ambito del turismo, il ramo riservato ai viaggi, rispetto ai soggiorni, era di portata marginale, con un numero circoscritto di iniziative; per lo più ci si appoggiava al più attrezzato DLF di Bologna che ogni anno pubblicava un catalogo, ricco di proposte per ogni destinazione. La funzione svolta dal nostro DLF era in pratica di intermediazione, costituendo quasi una sorta di succursale del DLF di Bologna. In quegli anni le gite a targa DLF utilizzavano quasi esclusivamente come mezzo di trasporto, per gli itinerari medio - lunghi, il treno, perché così si abbattevano i costi per i ferrovieri, ex e famigliari in quanto esenti dal pagamento del titolo di viaggio. Questa impostazione data al lavoro della sezione turismo, dagli anni Novanta subì radicali mutamenti. In quel periodo, il nostro DLF si affrancò quasi completamente per gite e soggiorni da quello di Bologna organizzandoli in proprio o appoggiandosi a operatori turistici locali.

Da segnalare che per le gite, considerata la sua

praticità, il mezzo di trasporto usato divenne il pullman. Nel 1996, per la costante espansione del lavoro nel ramo soggiorni e contemporaneamente per dare ulteriore impulso al settore gite, si acquisì la licenza di agenzia viaggi, denominandola "Settebello". S'iniziò così a proporre anche viaggi e soggiorni promossi dai più affermati Tour operator nazionali. Per alcuni anni, fino alle soglie del 2000, tutto andò più che bene, poi ... arrivò la crisi.

I fattori che la determinarono sono presto detti: in quegli anni si verificò una drastica riduzione degli organici e la chiusura di tanti impianti ferroviari (con una conseguente contrazione del bacino

clientelare); l'eliminazione da parte della casa madre FS di molteplici agevolazioni quali: l'anticipazione ai ferrovieri delle cifre richieste per la partecipazione a viaggi e soggiorni, che venivano successivamente restituite dagli interessati in 12 rate mensili; la perdita dei gratuiti telefoni

di servizio e della posta ferroviaria; l'abolizione della franchigia di cui si godeva per le principali utenze, nonché il pagamento di un oneroso affitto per i locali occupati (che prima si usufruivano in comodato d'uso gratuito)...

Fu così, sia pure a malincuore, che si decise di cedere l'agenzia viaggi e di subaffittarne i locali: correva l'anno 2003. La cessione avvenne con la garanzia dell'assorbimento del personale dipendente (2). L'agenzia rimase operativa fino a marzo 2006 quando cessò l'attività.

Subito dopo riprese la sua funzione istituzionale la sezione turistica DLF. Si ripartì praticamente da zero. Per svolgere il servizio si decise di puntare sull'unico impiegato DLF rimasto, che svolgeva oltre ai compiti contabili quelli di segreteria, coadiuvato in questo da alcuni consiglieri e volontari.

Nell'ottica della ripresa turistica si puntò sull'organizzazione di gite sociali. Con buona lena e volontà, lentamente, anno dopo anno, i risultati arrivarono con un crescendo di gite effettuate. Si passò nel tempo dalle 5 gite annuali effettuate nel 2006 alle 42 nel 2017; nell'agosto del 2019 andò in quiescenza l'impiegato (non sostituito) e quell'anno le gite furono 34. Nello scorso anno per le note vicende legate all'epidemia, le gite si ridussero a 12. Nonostante la paralisi attuale, la fiammella della speranza non si è spenta, contando sulla vaccinazione di massa per la ripresa dell'attività.

Giovanni Vannini



(segue da pag 1.)

in funzione dal 1932 al 1944.

Nel dopoguerra la galleria è stata utilizzata anche come autorimessa per pullman. Solo in tempi recenti, dal 2011, grazie a un comitato cittadino che si fece promotore di una petizione presentata al Governo Sanmarinese, è stata riattivata.

Fu così riaperto un breve tratto di circa 800 mt dalla galleria Montale. Con l'intervento furono ripristinati non solo i binari, ma anche "tirate a lucido" le superstiti carrozze e per ora una sola elettromotrice AB 03.

La tratta ferroviaria Rimini – San Marino, a trazione elettrica a scartamento ridotto, di 32 Km, che fu realizzata a spese e a cura dello Stato italiano, a causa degli eventi bellici durò poco.

All'epoca della sua inaugurazione fu considerata un vero gioiello di ingegneria civile per i 3 viadotti, un cavalcavia e le sue 17 gallerie, con due di queste provviste di rampe elicoidali, valide a rendere meno

erte le altezze da superare.

A ricordo del suo passato, l'associazione "Trenino Bianco Azzurro", in via Del Voltone, ha allestito un piccolo museo ferroviario che porta il nome di: "Galleria del Montale", dove sono esposti in due ampi locali: plastici, modellini in scala del trenino, planimetrie della tratta ferroviaria, divise e tante altre testimonianze. Ritengo meriti anche ricordare l'utilità che le gallerie ferroviarie sanmarinesi ebbero durante il 2° conflitto mondiale perché vi trovarono rifugio, per sfuggire ai bombardamenti, migliaia di persone sfollate dai comuni costieri.

Anche se al giorno d'oggi ormai viaggiamo per lo più con le automobili ed esiste la superstrada, quale principale asse di collegamento Rimini - San Marino, sarebbe sicuramente utile anche una linea ferroviaria, soprattutto in funzione turistica.

A. M. C.

GRUPPO FOTOAMATORI DLF



Foto di Giancarlo Moro, scattata nelle Valli di Comacchio

Visto purtroppo il protrarsi delle restrizioni imposte per il COVID 19, il direttivo del gruppo ha sospeso le consuete riunioni del martedì sera, però per mantenersi ancora in contatto tramite il suo sito FB (gruppo Fotoamatori DLF Rimini) per coinvolgere gli iscritti si sono pubblicate le lezioni di fotografia, poi la possibilità di pubblicare delle foto a scelta del socio + una serie a tema che varia ogni settimana, ovviamente questa partecipazione è riservata ai fotoamatori che hanno rinnovato l'iscrizione al gruppo. Ci auguriamo che quando uscirà quest'articolo le restrizioni siano finite. Cordiali saluti e buona luce da Giancarlo Moro.

MESSAGGI AL GIORNALE

Gentile signor Vannini, ieri io e la mamma abbiamo letto tutta "La nostra voce" di febbraio-marzo e abbiamo visto con piacere che oltre al necrologio c'è anche un piccolo articolo firmato Duilio Ganzaroli. Questo ci ha fatto molto piacere, anche perché è uno scritto che rispecchia la sua gioia di vivere e fa capire quanto apprezzasse anche le piccole abitudini della quotidianità. Ancora grazie e cordiali saluti
Luisa e Wanda Ganzaroli (Lugano) 22/01/'21

Salve Vannini, leggo il tuo ultimo editoriale dove parli di "discreto livello di gradimento" del giornalino DLF. Puoi essere certo che da parte mia il livello di gradimento è ottimo! Ciao, il socio.

Dario della Costanza 04/02/'21

Buongiorno Vannini, COMPLIMENTI.....per il giornalino ... è veramente bello La socia
Angela Gnesi 05/02/'21

Alla "La Nostra Voce", buonasera, colgo l'occasione per consigliare di scrivere nel giornalino argomenti della nostra azienda Gruppo FS, andamenti e news in modo leggero. E perché no, argomenti riguardo a novità del sito produttivo ex OGR Rimini e Stazione/Deposito Rimini.

Enrico Succi - 09/02/'21

SAREBBE BELLO

Metà febbraio e sta arrivando il tempo di inviare a Vannini due righe per "La nostra Voce" di aprile/maggio.

Capita a volte di avere qualche difficoltà a scegliere l'argomento e così è in questi giorni. Sarebbe bello poter scrivere che la pandemia è finita, che si è tornati alla vita normale, a stringere la mano a un amico per strada e invitarlo a prendere un caffè, ad abbracciare una persona cara, a prendere in braccio un bimbo, raccontare che abbiamo partecipato a quella gita con amici rimandata già tante volte e

esserci poi trovati tutti attorno ad una tavola. Sarebbe bello poter scrivere che abbiamo ricominciato alla grande l'attività del nostro Gruppo Podistico, che è stato bellissimo ritrovarsi in tanti agli appuntamenti domenicali, di aver rivisto amici e conoscenti che era un anno che non ci si



incontrava, scherzato un po' con loro sul tempo che passa e, pur vedendoli leggermente ingrassati, mentire spudoratamente dicendo di trovarli in perfetta forma. Sarebbe bello comunicare che l'organizzazione della nostra gara sta procedendo benissimo e che non vediamo l'ora di accogliere presso il DLF, come sempre avvenuto negli anni passati, centinaia di podisti felici di stare con noi. Sarebbe bello confermare di aver cominciato a pensare alle tante gare che durante tutto l'anno si svolgono nel Riminese ed anche a quelle più lontane, di organizzarci per raggiungere luoghi anche fuori Regione, podistiche su itinerari turistici, posti dove magari siamo già stati qualche anno fa.

Sarebbe bello raccontare il ritrovarsi in mezzo al gruppo e sentire la voglia di rimettersi anche un poco in competizione e decidere di tornare ad allenarsi con un certo spirito, con una certa voglia. Sarebbe bello descrivere il desiderio di prendere ancora un treno, anche solo per andare a prendere un caffè in una stazione dove sei stato tante volte quand'eri in servizio, osservare dal finestrino ancora quel panorama che una volta conoscevi a memoria. Invece siamo qui, proviamo a chiudere un attimo gli occhi per convincerci che tutta questa brutta storia altro non è che un incubo da cui stiamo facendo fatica ad uscire, che rivedremo ancora gli amici, parenti, conoscenti che pensavamo di avere perso. Siamo ancora qui ed è tutto maledettamente nero e dobbiamo anche ringraziare di esserci, consapevoli che questo incredibile brutto momento continua a tormentarci.

Siamo ancora qui e, pur essendoci anche speranze di uscirne, ci rendiamo conto che la strada è ancora lunga e ci sarà da soffrire sotto tanti aspetti. Siamo ancora qui a pensare a ciò che è venuto a mancare

ai fanciulli, ai giovani. Momenti di spensieratezza, di giochi, di studio, di amicizie e primi amori. Siamo ancora qui anche noi, persone di una certa età,

che non hanno ancora tantissimi anni da spendere e anche questo non rallegra. Siamo ancora qui e auguriamoci che quando sarà stampata "La Nostra Voce" di giugno/luglio possiamo trovarci in una situazione nettamente migliore.

Luciano Caldari

UN FUTURO TUTTO DA COSTRUIRE



Omcl - reparto Motori Termici

(in primo piano bielle-pistoni del motore 718)

Un futuro tutto da costruire quello dell'Omcl Rimini (l'ex Ogr Rimini). Infatti, se l'accordo del 9 Luglio 2019 sanciva a fronte di un allungamento del nastro lavorativo (introduzione del doppio turno) l'impegno dell'azienda ad un investimento corposo, che avrebbe permesso alle Officine di via Tripoli di poter mantenere treni a composizione bloccata (esempio i treni Minuetto) per dare un futuro certo al sito produttivo, ora tale investimento è stato sospeso o quantomeno ridimensionato notevolmente anche a causa dell'epidemia da Covid-19.

Un investimento necessario/fondamentale, in quanto le Locomotive Diesel attualmente riparate sono in dismissione e rottamazione, e le infrastrutture attuali non permettono la riparazione di altre tipologie di Locomotive. Questo ha creato molte preoccupazioni all'interno dell'Omcl che sperava con l'accordo del 2019, avvenuto dopo una lunga trattativa e che aveva permesso anche l'assunzione di 11 lavoratori, di poter finalmente guardare al futuro in maniera più serena ed effettuare quella riconversione tanta auspicata come accadde negli anni '60 quando l'Ogr passò dalla riparazione di locomotive a Vapore a quelle Diesel. In questi mesi, alle sorti dell'Omcl Rimini si sono interessati molti politici sia Provinciali che Regionali (la situazione di incertezza riguarda anche l'Omcl di Bologna) che condividono le preoccupazioni sulla potenziale perdita di posti di lavoro e la dispersione del know-how che i dipendenti possiedono, con una ricaduta importante anche in ottica futura per le scuole Professionali-Tecniche del territorio che vedrebbero perdere un potenziale sbocco lavorativo per i ragazzi usciti da questi Istituti. Speriamo che nei prossimi mesi si possa ripartire con una discussione seria per definire al meglio questa situazione che crea incertezze sul futuro di questo sito produttivo che nel 2021 compirà 109 anni di vita e che ha dato lavoro a migliaia di famiglie della Provincia e non solo.

(Dipendente Omcl Rimini)

Marco Maffi.

VISSUTO FERROVIARIO

Guido Pasini, ex Capo Stazione Superiore, nel 4° e ultimo episodio delle sue memorie ferroviarie si sofferma su alcune vicissitudini capitategli durante il servizio che svolgeva nella stazione FS di Rimini negli anni fra il 1980 e il 1990.

Una volta mentre ero in servizio cadde un ponte che scalcava un rigagnolo all'estrema periferia nord di Rimini, dopo il passaggio di un treno locale per Bologna. Il locomotore isolato che lo seguiva fu fermato grazie all'intervento di un casellante che se ne accorse per tempo; ancora una decina di metri e il locomotore sarebbe caduto in quella voragine. E contemporaneamente, lato Ancona, il treno rapido - il primo prototipo di pendolino - proveniente da Roma si era arrestato sull'ultimo P.L. prima di arrivare agli scambi della stazione. Ero in un mare di guai e non vi nascondo che non sapevo come uscirne. Chiamai al telefono il C.S. titolare, signor Cavalli Renato, che in meno di 10 minuti mi affiancò e prese in mano con decisione e competenza tutta la circolazione dei treni che fu deviata sulla linea di Ravenna, linea che venne urgentemente aperta e



Rimini – Interno Stazione FS

abilitata con i C.S. Riuscii con molta fatica, anche per la stanchezza accumulata, a fare giorno. Fra le pratiche, il rapporto e burocrazia varia, arrivai a casa alle 10, dove ero atteso con trepidazione dai miei famigliari, anche se li avevo avvertiti che avrei fatto tardi. Da quel momento venni additato come D.M. di Rimini "sfigato".

D'abitudine, ritornavo a casa in bicicletta dopo il servizio notturno e, abitando ancora a Marina Centro non lontano dal Grand Hotel e dalla rimessa degli autobus (Tram), mi servivo del sottopasso ciclopedonale di viale Principe Amedeo per superare la ferrovia. Nei giardini del piazzale Cesare Battisti, quelli con la fontanina a ridosso delle mura che limitavano la ferrovia, bivaccavano e dormivano in giacigli improvvisati vari gruppi di giovani, direi sbandati e anche "fatti", soggetti

(segue)

poco raccomandabili. Una mattina, improvvisamente venni avvicinato da uno di questi che mi chiese una sigaretta e anche soldi. Io ero stanco e non vedendo l'ora di arrivare a casa per riposare, risposi sgarbatamente: "Non fumo e vai a lavorare e a guadagnarti da vivere" e continuai a camminare, perché ero sceso di sella per scendere nel sottopasso. Ebbi per risposta un mugugno e mi parve di capire: "Lavora tu, povero fesso, per noi" e di corsa mi defilai. A mente fredda, in seguito pensai che avevo rischiato grosso perché la reazione di quel giovane sarebbe potuta essere diversa e violenta.

Da quel giorno non passai più dal sottopasso pedonale ma, allungando la strada, da quello automobilistico, sotto il ponte di ferro, per infilarmi poi nel viale Dardanelli che a quell'ora tornava ad essere tranquillo perché le prostitute erano tutte andate a dormire. Fortunatamente un collega riuscì a procurarmi la chiave di un cancelletto in uso ai servizi elettrici della ferrovia, che si apriva su via Monfalcone, a due passi da viale Principe Amedeo, evitandomi così di passare dai giardini e dal sottopasso.

In seguito mi trasferii con la famiglia a Miramare, in un appartamento condominiale quasi al confine con il parco di Fiabilandia. Raggiungevo la stazione di Rimini con la bici e qualche volta con un Mosquito. Andando in servizio o tornando dallo stesso, mi è capitato in più occasioni di venire puntato da macchine cariche di giovani schiamazzanti, lanciate a forte velocità, e che all'ultimo momento mi evitavano fra le loro risate; al contrario, in me provocavano tanta paura. Erano giovani reduci dalla notte passata in discoteca, resi alticci da libagioni e forse anche da qualche altra sostanza.

Non finì così il 14 agosto 1994. Alle 05,50 di quel mattino la mia vita e quella della mia famiglia subì un improvviso cambiamento. Stavo recandomi al lavoro per il turno 06.00 - 13.00 nella stazione di Rimini in sella a una bici Mosquito quando, passato l'incrocio di via Pascoli ed in prossimità dell'incrocio di via Tripoli, di fronte alle case popolari, venivo violentemente tamponato da un'auto guidata da uno sbandato che non era ancora andato a dormire, fatto di droga e che molto probabilmente si era addormentato guidando a forte velocità. Testuali le sue parole dette ai carabinieri intervenuti: "Andavo forte e non l'ho visto". Penso che a quell'ora su quella strada fossimo solo noi due a circolare! Volai letteralmente in aria e ricaddi fortunatamente non sull'asfalto, ma sul cofano di una macchina che era parcheggiata lì vicino; il cofano attutì la caduta. Mi hanno raccolto quasi a pezzi: commozione cerebrale

e tutti gli arti ridotti male: ginocchio destro con tutti i legamenti rotti, fratture varie all'altra gamba, una spalla lussata e fuori sede, polso della mano sinistra fratturato. Rimesso quasi in sesto dopo 90 giorni di ricovero ospedaliero e due interventi chirurgici, ne porto ancora le conseguenze.

E poi sulle notti passate in servizio, ce ne sarebbero ancora tante da raccontare.

TEMPO CHE FU

Durante la 2° guerra mondiale i cittadini riminesi, per il susseguirsi dei bombardamenti che senza tregua martellavano la città, cercarono scampo nei limitrofi comuni dell'entroterra.

Fu così anche per il mio nucleo familiare (composto da me, i miei genitori e la mia sorellina) che sfollò nel comune di Roncofreddo, più precisamente in una sua frazione, Cento.

Rimini fu liberata dagli Alleati il 21 settembre 1944.

La città uscì dal conflitto ridotta a un cumulo di macerie, con l'82% degli edifici lesionati o distrutti. Passato il fronte mio padre, per una banale ferita alla gamba che si era infettata, ritardò di una decina di giorni il ritorno in città.

Quando poi questo avvenne, la ricerca di un'abitazione rappresentò un arduo, problematico, compito. Dopo tanto e affannoso girovagare trovammo finalmente sistemazione nel sobborgo Castellaccia, in quello che era denominato il palazzo Palloni, sito in via Ducale, al secondo piano, ultimo appartamento. Il proprietario, Pietro Palloni, era un personaggio illustre, che nell'anteguerra aveva ricoperto la carica di podestà della città, del quale si vociferava fosse persona ricchissima, proprietario d'innomerevoli proprietà immobiliari. A suffragare questa sua fama, era diffuso il sentir pronunciare, fra il serio e il faceto, da parte di qualcuno quando non era in grado di affrontare determinate spese perché al limite o superiori alle "proprie tasche", la seguente frase: "Non mi chiamo mica Palloni!".

L'appartamento nel quale ci insediammo era spazioso, ma si trattava di una coabitazione, una destinazione d'uso comune anche agli altri sei appartamenti del palazzo.

La penuria di abitazioni aveva giocoforza obbligato le persone a disagiati adattamenti. A coabitare con noi, occupando una camera, c'era una signorina abruzzese, sorella di un coinquilino dell'appartamento attiguo. Questa stanza rimase, poi, a disposizione della nostra famiglia quando, circa due anni dopo, fu lasciata libera. I vani abitativi erano costituiti da: un corridoio d'ingresso, dove trovavano ricovero le due biciclette una da uomo e

una da donna, provviste di sellini per il trasporto di noi bambini; subito sulla destra si trovava l'ampia cucina in fondo alla quale sulla destra c'era una porta che, tramite un ballatoio esterno, la collegava alla latrina. Quest'ultima al suo interno aveva un piano rialzato, dove in posizione centrale era posto il buco di scarico, chiuso da un coperchio. In merito, un particolare che ora può fare sorridere riguarda la carta igienica, considerata a quel tempo quasi alla stregua di un bene di lusso. In sua vece era comunemente usata la carta di giornale. Mio padre, sicuramente a malincuore, ogni tanto provvedeva a tagliare in quattro le pagine del suo tanto amato giornale, "L'Unità", che acquistava quotidianamente. Rimanendo in tema, un amico, figlio del mio maestro alle scuole elementari, rivangando nei suoi ricordi, mi raccontava che sua madre, quando a casa riceveva la visita di qualche ospite "di riguardo", provvedeva a sostituire l'abituale carta di giornale con un rotolo di carta igienica, che teneva sempre gelosamente custodito.



Via Ducale Palazzo Palloni Rimini

Tornando all'appartamento, il corridoio aveva una funzione cerniera fra i vari ambienti perché vi si affacciavano sulla destra, oltre al già citato vano cucina, la sala da pranzo e di fronte la porta d'ingresso alla zona notte, costituita da tre camere, con la mediana di transito. A proposito della cucina, quando se ne prese possesso, aveva uno squarcio nel soffitto. Danno che mio padre provvide celermente, nei giorni successivi, a far riparare. Tutti gli ambienti della casa avevano finestre, ma quando si mise piede per la prima volta erano tutte prive di vetri. Per sopperire a tale mancanza, il babbo le tamponò utilizzando, provvidenzialmente, lastre di raggi x reperite fra le macerie di un'ala del vicino ospedale. Altro aspetto spiacevole era la presenza dei topi: l'abbandono degli edifici durante il periodo bellico

aveva permesso il loro indisturbato proliferare. Per debellarli, il babbo ricorreva, oltre al veleno e alle trappole, a tappare i numerosi interstizi presenti tra parete e pavimento, dove i roditori avevano la tana, usando una pasta cementizia nella quale vi triturava del vetro. Il suo impegno fu ben presto premiato e il problema si risolse.

Per un certo periodo, nei primi tempi, mancava il collegamento idrico all'acquedotto, ancora da ripristinare. Questa fu sicuramente la causa dello scatenarsi in città di un'epidemia di tifo petecchiale. Allora per l'approvvigionamento ci si serviva, dopo lunghe file, alla fontanella posta sul muro esterno della caserma di via Ducale. In cucina, per la cottura dei pasti e per il riscaldamento, si disponeva di una stufa economica, alimentata a legna e carbone. A questo fine il babbo, operaio ferroviere alle officine di via Tripoli, provvedeva ogni anno presso la sua azienda ad acquistare a prezzo calmierato, carbone e legname costituito da dismesse traversine ferroviarie. La stufa era l'unica fonte di calore presente e d'inverno, spesso intirizziti, ci si raccoglieva volentieri attorno ad essa. Col freddo, per trovare conforto, aprivo spesso lo sportello del forno e, seduto di fronte, vi accostavo i piedi.

Questa operazione, però, comportava come immancabile conseguenza il sopravvenire dei fastidiosissimi geloni. Un impegno mattutino del capo famiglia era anche quello di accendere il fuoco della stufa e, quando necessario, togliere periodicamente la fuliggine dai tubi. Per alimentare di legna il forno utilizzava un mannarino per spaccarla e ridurne le dimensioni. La sera, qualche ora prima di coricarsi, dalla stufa erano prelevati tizzoni ardenti e inseriti in un contenitore d'argilla, detto suora, che a sua volta era depositata in un'incastellatura, detta prete. Questo rudimentale impianto veniva, poi, posto nel letto tra le coltri per riscaldarle. Sempre in cucina si trovava un ampio e lungo lavandino, nel quale uno spazio era riservato a un capiente mastello di legno, che mamma utilizzava per il bucato e saltuariamente aveva anche la funzione da vasca da bagno.

Per assolvere questo compito, in estate i bagni e i lavaggi si effettuavano nelle acque basse e correnti del vicino fiume Marecchia dove ci si recava muniti di asciugamani e saponette. Nella tarda serata del 13 dicembre 1949 nacque in quella casa il mio fratellino. A quei tempi le donne, assistite da una levatrice, partorivano per lo più ancora in casa. Quella sera, rinchiuso nella mia camera, sentii impotente le prolungate e strazianti urla di dolore di mia madre, cui poi seguirono i vagiti del nascituro. (segue)

Fu per me un angosciante, trepidante evento traumatico.

In famiglia, almeno finché non ci fu l'avvento della televisione, avvenuto dopo la metà degli anni Cinquanta, la sera, dopo cena, si ascoltava la radio, si conversava, oppure ci si riuniva attorno a un tavolo a leggere. La lettura del libro, ad alta voce, ci coinvolgeva tutti, a turno ce lo passavamo dopo qualche pagina, in una sorta di staffetta.

A quel che ricordo, tutti i libri che leggemmo, oltre che avvincenti, erano del genere "strappalacrime". Mi sono rimaste impresse alcune di quelle letture: "I Miserabili" di Victor Hugo, "Oliver Twist" di Charles Dickens, "Germinal" di Emile Zola, "Delitto e Castigo" di Fedor Dostoevskij, "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni ... Ricordi di una vita semplice, modesta, ma di certo felice e spensierata.

NOTIZIE DEL PASSATO CITTA' E FORESE



Cartolina d'anteguerra del socio
Riccardo Fabbri – Grand Hotel

05 AGOSTO 1905 – Viene inaugurata alla presenza del ministro Luigi Rava la fabbrica di concimi chimici. Tra gli ospiti anche l'attore Ermete Novelli.

06 NOVEMBRE 1917 – Arrivano a Rimini i profughi da Venezia. I giovani orfani frequentano il Ricreatorio-Asilo assieme a quelli riminesi. Dopo Caporetto si trasferisce a Rimini anche l'amministrazione della città lagunare. In tutto i profughi sono più di 6.000.

10 NOVEMBRE 1920 – Nel salone di Palazzo Lettimi, in via Tempio Malatestiano, tutt'oggi ancora diroccato a causa dei bombardamenti aerei della 2° guerra mondiale, viene eletto Sindaco il socialista dott. Arturo Clari. Sarà eletto di nuovo Sindaco, dopo la parentesi del regime Fascista, il 01 ottobre 1944 – da allora, fino ai nostri giorni, la sinistra ha sempre espresso il Primo Cittadino.

31 LUGLIO 1939 – Sulla pista dello Stadio comunale, di fronte ad un "pubblico entusiasta", si confrontavano in prove di velocità, inseguimento, all'americana, i fuoriclasse del ciclismo italiano: Bartali, Valletti, Vicini, Servadei, Leoni e i dilettanti riminesi Battistini, Fellini, Saponi, Fontemaggi e Caimi.

03 AGOSTO 1944 – Due attacchi solo su Rimini, alle ore 0,40 e alle 23. Dodici caccia bombardieri sganciano bombe di medio e piccolo calibro e spezzoni nella zona a nord del fiume Marecchia, nel Borgo San Giuliano e in centro città. Vengono colpite macerie, come il commissario straordinario indica nella relazione al Prefetto

24 MAGGIO 1956 – Elezioni Comunali - Partito Comunista voti 15.704 (33,18%) – Partito Socialista voti 7.215 (15,24%) – Radicali voti 314 (0,66%) Partito Socialdemocratico voti 2.161 (4,57%) Partito Repubblicano 2.072 (4,38%) Democrazia Cristiana voti 15.871 (33,53%) Lista Tricolore voti 2.243 (4,7%)

LA PANDEMIA REGNA SOVRANA



Passato dicembre, finito il 2020, siamo ancora, ahimè, molto scontenti. Il 2021 è cominciato, gennaio ci ha quasi

lasciato, non si ferma la pandemia che domina con frenetica energia. Continuano i lock down totali, alternati a quelli parziali: non si esce, non si viaggia, neppure si passeggia in spiaggia.

Finirà questa lunga agonia che ogni progetto caccia via? Il vaccino sembra la speranza, lo aspettiamo come gustosa pietanza: Pfizer, Astra Zeneca, Moderna (per adesso), arriveranno puntuali come promesso? Intanto si continua da reclusi, vita monotona, assai confusi ... Fra Covid 19, governo instabile, neve, inondazioni, ogni grana inopinabile ci sta arrivando tutto addosso, una violenza a non più non posso. Attendiamo con ansia la primavera, chissà che non ci liberi da tale bufera.

Riprenderemo le nostre incursioni con Giovanni, William e la Battistoni?

Dobbiamo recuperare il tempo perduto si prepari un programma sostenuto! Vogliamo girare, inebriarci di paesaggi, riprendere in abbondanza interessanti viaggi. Per noi settantenni sono gli ultimi anni, vorremmo goderne senza danni. Auspichiamo tra breve la ripresa e la normalità senza ulteriori attese.
26/01/'21

Anna Rita Cupioli.

LUNERI DI SMEMBAR

(Significa “lunario dei poveri pezzenti”)



L “Luneri di smembar” è un calendario-lunario (lunario perché indica le fasi lunari), che viene ininterrottamente pubblicato a Faenza dal 1845. Ora poco diffuso, lo era molti anni fa in tutte le famiglie romagnole, contadine e non. Veniva affisso alla porta della cucina con puntine da disegno, per essere ben visibile. Infatti i contadini per il loro lavoro (semina, svinatura, ecc), si attenevano molto alle fasi lunari. Inoltre, non essendoci ancora le previsioni del tempo (Il primo meteorologo in tv fu il Colonnello Edmondo Bernacca alla fine degli anni Sessanta), il lunario riportava anche le previsioni del tempo annuali (ovviamente con scarsissima precisione). Vi erano poi elencate le varie feste religiose, i santi romagnoli, gli orari del sorgere e del tramontare del sole, consigli per la semina e, come detto, il meteo mensile e le fasi lunari. Vi erano anche riportate alcune “zirudele” in dialetto faentino e otto vignette satiriche. Le sue dimensioni erano di 50 per 70 cm. Mio padre non era contadino, ma a casa nostra “e luneri di smembar” non mancava mai, sempre affisso alla porta della cucina. Non so quanti di coloro che mi leggono lo possano ricordare, ma per me significa nostalgia per la mia famiglia, mio padre, mia madre, mio fratello e tanti, tanti ricordi. Questo era il “luneri di smembar”, per me molto di più che un semplice calendario. P.S. Come ho citato all’inizio, viene ancora pubblicato, ma poco conosciuto.

Filippo Vannini

IL FIOCINATORE



Buon giorno a tutti gli abbonati del cassetto dei ricordi. Oggi 29 marzo è una bella giornata di sole, ci troveremo tutti al porto a passeggiare, anzi no, non si può. Peccato! Siccome per i riminesi doc andare al porto è quasi un obbligo quotidiano, vi racconto una

storiella che lo riguarda ... Vi racconterò di Omero ... Chi Omero, Omero? No ... solo Omero! Mio babbo mi portava fin da piccolo a prendere aria. Mi faceva salire sul cannone della bicicletta e via di buona lena. Arrivati al porto, il babbo incontrava gli amici e parlava con loro di calcio, di donne, di avvenimenti cittadini. Il porto è stato per lungo tempo l’“agorà” dei riminesi, ora non più ... ci manca. Lì si dava aria al cervello, raccontando storielle di vario tipo.

Ad un certo punto del pomeriggio il brusio sale e tutti si girano verso l’inizio del molo.

Arriva Omero ... arriva Omero. Avanza ... tra capannelli di persone ... un uomo grande, riccio e nero di capelli, abbronzato, spettinato.

Ha la faccia larga ... volitiva, gambe muscolose, braccia ancor di più. E’ un bell’uomo.

Essendo estate, indossa solo un pantaloncino corto e floscio e una canotta bianca.

Con la mano sinistra porta un secchio e una matassina di corda, con la mano destra stringe un tridente, come quello dei gladiatori al cinema, ma più rustico, perché fatto in casa.

Vi assicuro che poteva ricordare il dio del mare.

Nettuno ... Certo ridotto male, ma con lo stesso cipiglio. Fende la folla con incedere ieratico fino a circa metà del molo e, posato il secchio, armeggia con la cordicella immergendo le mani nel secchio stesso. Dopo un po’ ne estrae un grande pesce legato per le branchie ... lo cala in mare e gira il tridente con le punte rivolte verso la superficie del mare. La mia curiosità è alle stelle ... chiedo al babbo chi è quell’uomo così strano ... Che cosa sta facendo? E’ un fiocinatore di cefali con richiamo.

Ha legato una femmina di cefalo e l’ha immersa affinché riesca a richiamare l’attenzione di qualche maschio che gira nelle vicinanze. Il maschio si avvicina curioso, Omero tira la cordicella e si prepara al lancio del tridente che, preventivamente, ha legato al polso per recuperarlo successivamente.

I riminesi, che hanno fatto capannello intorno alla scena, trattengono il fiato ... Qualcuno comincia a vedere ombre che si muovono furtive nell’acqua ... si avvicinano ... sono dei maschi che hanno sentito la presenza della femmina. Non si rendono conto della trappola.

Omero con un breve verso invita gli astanti a tacere e a non muoversi per non spaventare le prede ... passano i secondi ... ce la farà? domandano con gli occhi i presenti. E’ un attimo ... il braccio muscoloso di Omero lancia il tridente, deve essere preciso per non colpire anche la sua femmina ... i riminesi applaudono per liberarsi dalla tensione (segue)

che si era creata.

Omero tira su la corda per recuperare il tridente, l'acqua del mare si colora di rosso, è il sangue della preda colpita.

Il tridente sale con un bel esemplare di cefalo arpionato, il pesce si dimena, ma non ha più la possibilità di scappare, due denti acuminati l'hanno trafitto. Omero alza il tridente con la preda e lo mostra ai riminesi raccolti attorno a lui. Parte un altro applauso: ci fort Omero, ci fort ... Gocce di sangue gocciolano sulla canotta di Omero.

A fine caccia se ne andrà, con il secchio pieno di cefali e tutto macchiato di sangue dei pesci, ricordando ancor di più una figura al di fuori del tempo. "Monta se canon c'andem a chesa, u se fat nota". Mio babbo si chiamava Corrado.

Gianni Porcellini.

IL CORTILE DEI "PAPUZZARI"



Il borghigiano del centrale rione cittadino della Castellaccia, Franco Fontemaggi, classe 1930, ha lasciato un racconto di come e dove da bambino trascorrevano a volte il tempo libero con i compagni di giochi.

Palazzo Mecozzi via Ducale Rimini

In via Ducale, in casa Mecozzi (detto "l'Ucialon"), abitava la famiglia Castellucci che tutti chiamavano i "papuzzari" perché d'inverno fabbricavano calde pantofole con dentro il pelo di coniglio, e d'estate sandali con alto zoccolo di sughero per le donne, mentre per gli uomini la suola era di gomma ricavata da vecchi copertoni d'auto. Tutto il materiale lo tenevano impilato in un fondo che dava sul cortile dove con Senio, uno dei cinque figli dei "papuzzari", assieme agli amici organizzavamo interminabili battaglie con spade di legno e scudi di cartone, oppure con fuciletti di legno che noi stessi sagomavamo.

Due squadre si affrontavano dietro le pile di copertoni e grosse balle di pelo; dai fucili partivano scariche di elastici e di tanto in tanto un grido: "Colpito!".

Il resto del cortile opposto al fondo era occupato da un capannone grande come un hangar, con cinque finestre a due ante scorrevoli e al posto dei vetri, inchiodati sui telai, pezzi di legno o di compensato; tutto sembrava in disuso da molti anni, ma qualcuno lo usava come deposito.

Un camion veniva due o tre volte al mese, depositava montagne di carta straccia e a volte ripartiva con grossi pacchi compressi e legati con nastri di metallo per il macero. Fra questi andirivieni del camion noi tentavamo il colpo: infilavamo un ferro piatto fra le due ante, sollevavamo il catenaccio, aprivamo quel tanto per passare e ci chiudevamo dentro.

In un buio quasi totale, il sole passava solo attraverso le fessure della finestra e accendeva strisce di polvere. Le gambe traballavano, il fiato era corto: temevamo che tornassero gli uomini del camion, ma ormai eravamo dentro, dovevamo rovistare in quelle montagne di carta per trovare il nostro tesoro. Qui abbiamo trovato album di Topolino e di Mandrake, qualche libro giallo che io leggevo

	FARMACIA VALLESI	RIMINI, CORSO D'AUGUSTO, 44 tel. e fax 0541.24840 cell. 392.0189805 www.farmacivallesi.com
OMEOPATIA FIORI DI BACH	TEST INTOLLERANZE ALIMENTARI TEST CELIACHIA	FORATURA DELLE ORECCHIE
		

con delizia nei giorni di pioggia. Con la rivista illustrata “Le cento città d’Italia” e con un po’ di fantasia feci viaggi da nababbo. Trovai il libro “Gli uccelli cantatori” doviziosamente stampato a Parigi nel 1870; e il “Quo vadis?”, scritto da Henryk Sienkiewicz, che descriveva così bene la vita del popolo e dei “grandi” della Roma imperiale che sembrava di viverla.

Questi e tanti altri ancora furono i tesori scoperti in quella affascinante e misteriosa miniera. E non finivano qui le gioie del cortile che, come un giardino dell’Eden, aveva anche l’albero dei frutti proibiti. Era un fico piantato nella proprietà Ghinelli, detti i “Batech”, che tralucava il muro e ci mostrava i suoi golosi frutti.

La tentazione era grande, ma come arrivare così in alto? L’inventiva non ci mancava: con una canna, appositamente tagliata in cima come una forchetta a due punte, cercavamo di staccare qualche frutto fin quando le grida di uno dei “Batech” ci faceva desistere.

Era forse l’Angelina che urlava: “Ades, ades brot spuzun!”. E noi lì dietro, zitti, ma dopo un po’ scoppiavamo in uno sghignazzo, nascosti e protetti da quel muro.

I POZZI NERI



Rimini - Borgo San Giuliano, inizi secolo scorso
Mario Macina, già ferroviere alle Officine di via Tripoli, personaggio politico che negli anni Cinquanta ricoprì la carica di segretario cittadino del partito socialdemocratico, ha lasciato alcune testimonianze sugli usi e costumi vigenti in città durante la sua gioventù.

La popolazione di Rimini, nei primi anni del 1900, superava di poco le 43.000 unità. Tutte le case, anche le signorili, erano prive di fosse biologiche e la vuotatura dei pozzi veniva affidata ai contadini che utilizzavano il liquame come concime. Venivano in città di notte con piccoli carri trainati da buoi, aprivano il coperchio del pozzo e con pale raccoglievano lo sterco che versavano in recipienti scoperti.

L’operazione lasciava naturalmente un fetore che ammorbava l’aria per diversi giorni. Nel borgo San Giuliano le strade erano perlopiù prive di pavimentazione, di fognature, di acqua e di luce, e le case mancavano dei più elementari servizi igienici. Tutti i rifiuti, anche quelli corporali, dovevano rimanere appartati sino al mattino successivo quando “Bighin” al grido di: “Avanti donne, avanti bürdel – purtem sòbit iurinel” passava col carrettino trainato da un somarello per raccogliere le immondizie di ogni genere, comprese le materie fecali.

E MARCHE’ SE CORS

Il Mercato del Corso



Il socio Virginio Cupioli (Tonino), classe 1926, già Capo Stazione Superiore, ricorda alcuni aspetti di Rimini negli anni Trenta del secolo scorso.

La popolazione dei dintorni per acquistare scarpe, biancheria, suppellettili, terraglie e altri oggetti necessari per l’uso quotidiano, era solita recarsi

“te marché se Cors”, dove si parlava in vernacolo ed il contatto con le persone era quasi intimo.

Le trattative, favorite dalla spontaneità individuale, erano lunghe ed insistenti per ottenere un prezzo più basso. Le persone semplici del contado erano restie ad entrare nei negozi per timidezza, pensavano avessero prezzi più alti e che fossero “al buteghi di padrun” (le botteghe dei padroni) esclusive per il ceto medio e la borghesia.

I banchi degli ambulanti occupavano lo spiazzo di fianco al Teatro e quello davanti al portone del Castello. Molte mamme vi si recavano anche per comprare le scarpe da tennis di tela con fondo gommato, usate dai figli durante il periodo estivo, che si annerivano quasi subito e che erano ripassate con la biacca.

Vari ambulanti, per lo più toscani, offrivano merci scadenti (piatti, tegami, biancheria...) a prezzi vantaggiosi, esponevano pile di oggetti diversi e per stimolare l’acquisto, offrivano una lusinga (coperta, pentola...) per regalo, cioè come si dice in dialetto, “la cherna ad lodla” (carne di allodola).

Tanti abboccavano, decisivo era il prezzo basso ed il regalo, l’eventuale difetto non impediva l’uso. Tramite megafono manuale, attiravano gli acquirenti che sostavano anche per la curiosità di assistere ai loro coloriti inviti.

Altri capannelli si formavano per osservare (segue)

le farse delle macchiette, i saltimbanchi, gli sputafuoco, i giocolieri o degli forzuti simili a Zampanò, personaggio del film “La Strada”, da cui certamente Federico Fellini prese lo spunto. Si esibivano anche declamatori delle argute poesie dialettali di Giustiniano Villa, ciabattino di San Clemente (deceduto nel 1919 dopo essere stato investito da un barroccino in via Soardi), ritenuto uno dei più grandi poeti dialettali d’Italia, ammirato ed elogiato dal Pascoli che l’aveva ascoltato alla Montagnola di Bologna.

Leggeva sui giornali l’attualità del momento, fatti politici, la cronaca, osservava il comportamento della gente, la loro generosità, gli egoismi e le credenze, le trasformava in poesie dialettali e le declamava nelle piazze della Romagna in piedi su uno sgabello quadrato con palo su cui infilzava il foglio della rima recitata.

I rurali semplici e analfabeti lo ascoltavano ammirati e compiaciuti unitamente alle persone colte che apprezzavano il genio in vernacolo, e alla fine tutti compravano il foglietto. Altri crocchi ascoltavano suonatori di organetto e cantanti che ad alta voce allietavano i presenti con vecchie canzoni ottocentesche e contemporanee. Non mancavano i cantastorie che davanti a una pala illustrata da vignette descrittive di un fatto di cronaca, con una cannetta indicavano la cronistoria cantando e raccontando con enfasi i momenti atroci e lieti della vicenda che appassionava e prendeva gli ignari e semplici ascoltatori.

Tutti alla fine passavano col piattino a ritirare l’obolo offerto volentieri.

Fra tutta questa folla giravano i venditori ambulanti improvvisati che portavano su se stessi oggetti in vendita: cinture, cravatte... Erano poveri cristi indigenti. Conosciutissimo era “Bigulin”, Silvio Crostelli, che teneva le cravatte sul braccio teso in mostra, le stringhe e le cinture sulle spalle, le

stilografiche nel taschino. Simpatico a tutti, col suo immancabile farfallino, riusciva a vendere a molti che compravano per solidarietà. Mangiava poco, era quasi trasparente, era sufficiente un bicchiere di vino per renderlo arzillo, cantava nei vicoli fino a tarda notte, viveva alla giornata.

Una caratteristica di piazza Cavour era la presenza dei mediatori del circondario nei giorni di mercato. Qualcuno vestiva tradizionalmente con capparella e zanetta (bastone ricurvo); sostavano dentro e fuori il caffè vicino alla Pescheria scambiandosi notizie, sapevano tutto degli atti pubblici e privati del momento e chi aveva bisogno di fare un affare si rivolgeva a loro, sicuro di concludere ciò che voleva. Un vicesindaco assessore all’edilizia privata, guardando dalla finestra del Comune verso di loro esclamò: “Qui mu me im fa al polsi”.

(Quelli a me fanno le pulci). Erano temuti dai politici perché mettevano becco anche nell’Amministrazione pubblica, la loro era la voce del popolo.

BORGO MARINA



Ponte Tiberio, anni Trenta s.s.

Ariodante Schiavoncini, 1922 – 2013, figura di rilievo della politica riminese, in questo racconto ricorda avvenimenti della sua umile vita infantile trascorsa, dopo il 1928, con la madre vedova, nel riminese rione Clodio.



*La qualità al miglior prezzo.
Andrea Vittori*

L’unica agenzia funebre convenzionata DLF

ONORANZE FUNEBRI

SAN GAUDENZO

RIMINI

via Lagomaggio, 35/b

Tel. 0541/307170

Le vie del Borgo Marina e della Castellaccia sono stati i luoghi dei nostri giochi e birichinate.

Ero un fanciullo gracile, ma mi sforzavo di non avere paura, tenendo testa a quei miei coetanei che cercavano di dettare legge con la prepotenza. Ricordo anche la prima volta che fui picchiato da mia madre. Un giorno che per l'ora di pranzo la mamma non era ancora tornata a casa dal lavoro, un mio amichetto mi convinse a prendere un tegame e andare con lui al Padaiùn in via Ducale, dove l'Ente Comunale per l'Assistenza ai poveri ogni giorno distribuiva delle scodelle di minestra calda.

Ogni assistito presentava all'addetto alla distribuzione un buono rilasciato dal Comune. Terminati gli aventi diritto, distribuivano la rimanente minestra, la scopola, a quelli senza buono. Io e il mio amichetto attendemmo in fila che servissero i possessori dei buoni, quindi ci presentammo per ricevere una scodella di pasta.

Un particolare mi è sempre rimasto nella mente: diversi di quei poveri non avevano dei veri tegami, facevano mettere la razione di pasta in barattoli coi manici di filo di ferro.

Tornato a casa con il mio tegamino di maccheroncini, trovai la mamma che mi aspettava. Era molto arrabbiata, e quando vide il tegame con la pasta, perse la ragione e cominciò a picchiarmi con una ciabatta gridando: "La gente può pensare che non sia in grado di sfamare mio figlio, non farlo mai più. Quando torno dal lavoro devi essere a casa." Come dopo un temporale torna il sereno, poco dopo si calmò e mi strinse forte fra le braccia, piangendo come una bambina. Io pure piansi mortificato e pentito. Cessato il pianto, si asciugò le lacrime e mi disse: "Mangiamo la pasta che hai portato a casa." Via Ducale, conosciuta col nome di Castellaccia, era la zona non solo del padaiùn, ma anche del dormitorio pubblico, quasi vuoto d'estate e frequentato dai senzatetto d'inverno.

Nella Castellaccia c'era anche l'unico macello pubblico riminese. Ogni giorno, terminate le macellazioni, i lavoratori lavavano i pavimenti e scaricavano il liquame nel porto, e l'acqua diventava tutta rossa di sangue. Se, grazie al Marecchia, ci fosse stato corrente, la macchia rossa sarebbe arrivata al mare in breve tempo, altrimenti restava a galleggiare nel porto per giorni. Il fiume Marecchia allora sfociava nel porto perché il deviatore della Barafonda non era stato ancora costruito, e a ogni piena il borgo era invaso dalla fiumana, e le barche dei pescatori ormeggiate in porto erano spesso danneggiate. A quei tempi, unite al ponte Tiberio dalla parte di

via San Giuliano, ciottolata e stretta, c'erano ancora delle case basse, poi demolite negli anni Trenta per completare via Tiberio. Nei mesi estivi l'acqua del fiume era poca, ma al centro dove scorreva senza sosta, era limpida e fresca. Si sceglievano pozze laterali, quasi stagnanti, dove la corrente era lenta e l'acqua limpida, scaldata dal sole. Noi bambini facevamo il bagno nudi come se fossimo nella tinozza di casa. Le donne invece facevano il bagno con lunghe camicie da notte che quando erano bagnate si appiccicavano alla pelle e diventavano trasparenti, mostrando tutto quello che avrebbero dovuto nascondere.

Sguazzavamo nelle pozze d'acqua calda come fossimo al mare, anche se nel fiume sassoso eravamo costretti a muoverci con cautela. Vicino al ponte di Tiberio dove l'acqua era più alta, imparai a nuotare, aiutato dai bambini del borgo, frequentatori del fiume. In pochi anni, come la maggioranza dei miei amici, mi perfezionai nuotando per ore senza fermarmi.

IL PARADISO IN TERRA



Se la specie umana (*homo oeconomicus*) non pensasse in modo economico, se non fosse così aggressiva, egoistica, avida, assetata di potere, intollerante, razzista e prepotente, ci sarebbero molto meno conflitti, guerre, distruzioni, terrorismo, profughi, nonché catastrofi naturali. Con bilioni di dollari, euro o yen risparmiati, si potrebbero arginare mondialmente e in modo massiccio carestie, scarsità d'acqua, inondazioni e povertà. Inoltre, si potrebbero costruire infrastrutture, scuole, ospedali, strade, fabbriche, impianti d'irrigazione e molte abitazioni degne di un uomo. In questo modo quasi tutte le persone avrebbero un tetto sotto il quale dormire, cibo a sufficienza e un lavoro, e soprattutto la pace. Cioè una vita quasi come un paradiso. Ora, qualcuno potrà pensare che questo sia un'utopia, qualcosa di irrealizzabile; al contrario tutto ciò sarebbe possibile se gli esseri umani fossero solo un pochino più buoni, altruisti, modesti, tolleranti e soprattutto pacifici.

Duilio Ganzaroli.

LADRUNCOLO DI PERIFERIA



Il socio Benito Colonna, classe 1937, già Macchinista FS, nativo e residente a Rivabella, frazione di Rimini, ricorda, dei suoi tempi giovanili, metà anni Cinquanta, un personaggio con un certo, sgradito, "viziato".



Rivabella viveva una coppia singolare in un mondo di singolari: (Giarin e la Gnesa), Agnese. Ebbene vi racconterò di loro. Giarin, da quel che mi ricordo, era un uomo senza età, o meglio, io l'ho visto sempre anziano, alto circa un metro e sessanta, ben piazzato, col sorriso e la battuta sempre pronti.

Che lavoro svolgeva? Non l'ho mai visto lavorare, ma sempre bere del gran vino.

Quando se ne tornava a casa, dopo essere stato all'osteria in compagnia della combriccola dei suoi simili, ubriaco com'era. Povera Agnese!

Per un nonnulla erano botte da orbi.

Qualsiasi cosa restasse incustodita, state pur certi che si "attaccava" alle mani di Giarin, e se il cancello di una recinzione fosse rimasto aperto, il gioco sarebbe fatto. Erano furtarelli di poco conto e perciò, quando veniva scoperto, riusciva sempre ad ottenere il perdono.

Da tutti gli abitanti del posto, che lo conoscevano,

la sua mania era ormai considerata una consuetudine. Con la sua risatina accattivante prendeva pure per i fondelli; si scusava dicendo: "La roba mica la rubo, la sposto solamente".

Era talmente maldestro che rubacchia di qua, rubacchia di là, dimenticava la provenienza del materiale tanto che magari veniva ad offrirti per una piccola somma ciò che qualche giorno prima ti aveva sottratto. In quel tempo nelle case di periferia normalmente si allevavano polli e conigli per il fabbisogno della famiglia.

Il guaio era che ogni tanto nottetempo i conigli "prendevo il volo" senza lasciare traccia. Chi era il furbacchione?

C'erano dei sospetti abbastanza fondati, ma nessuna certezza su chi "spostava gli animali". Il tempo passò e il nostro Giarin, arrivato alla venerabile età di oltre ottant'anni, (dichiarandosi ormai in pensione), certo di essere ormai immune ai castighi delle sue vittime confessò che il (topolino) era lui. Gli chiesi allora di togliermi una curiosità: Perché mai spostava i conigli e non i polli?

Mi spiegò che qualche volta aveva "spostato" anche dei polli, ma solo nel caso di impellente necessità, altrimenti evitava, era una questione di prudenza. Ancora non capivo.

Allora lui con una punta di soddisfatta malizia, mi spiegò: - Come ben sai, i polli se si spaventano fanno un baccano d'inferno, puoi essere scoperto e allora addio lavoro. I conigli invece, quasi muti, basta manipolarli con delicatezza nel metterli nel sacco ed il gioco è fatto. - Gli domandai, come mai spesso, troppo spesso, avesse fatto questi furti.

Rispose: - All'osteria mica ti danno da bere gratis, il vino devi pagarlo, così per procurarmi il denaro necessario mi dedicavo con impegno e scrupolo "professionale" a questo genere di lavoro.



Via Mazzoni 7, Rimini RN
Tel./Fax 0541 385580
Cell. 347 6199206
Per preventivi: gnesi.marco@alice.it

ESEGUIAMO IMPIANTI:

- ELETTRICI ED ELETTRONICI
- TV - SAT - TVCC
- ANTI INTRUSIONE
- VIDEO / CITOFONICI
- RIPARAZIONI E ASSISTENZA

EMILIA – ROMAGNA



L'Emilia – Romagna è quel pezzo di terra voluta da Dio per permettere agli uomini di costruire la Ferrari.

Gli Emiliani – Romagnoli sono così.

Devono fare una macchina?

Loro ti fanno una Ferrari, una Maserati, una Lamborghini.

Devono fare una moto?

Loro costruiscono una Ducati.

Devono fare un formaggio? Loro si inventano il Parmigiano Reggiano.

Devono fare due spaghetti? Loro mettono in piedi la Barilla.

Devono farti un caffè?

Loro ti fanno la Saeco.

Devono trovare qualcuno che scriva canzonette?

Loro fanno nascere gente come Dalla, Morandi, Vasco, Liga.

Devono farti una siringa?

Loro ti tirano su un'azienda biomedicale.

Devono fare quattro piastrelle?

Loro se ne escono con le maioliche.

Sono come i giapponesi non si fermano, non si stancano, e se devono fare una cosa, a loro piace farla bene e bella, ed è utile a tutti ...

Ci saranno pietre da raccogliere dopo un terremoto?

Loro alla fine faranno cattedrali.

L'Irpino - Pompilio Parzanese

FIRMA FIDUCIOSA

(solo un po')



Quando vado in banca (oppure all'assicurazione e altri uffici), dopo aver eseguito una certa operazione richiesta,

l'impiegato pronuncia la solita frase: "FIRMI QUI". Ho due possibilità: firmo oppure chiedo: "Cosa sto firmando?". CHIEDO! L'impiegato cerca di spiegarmi in due parole. Osservo i fogli da firmare che sono sei o sette. Mi chiedo: come può spiegarmi in due parole tutto ciò che è scritto, oltretutto con lettere piccolissime? Anche qui due possibilità: firmo oppure chiedo di leggere tutto. Scelgo la seconda. Dopo quarantasei minuti, finito di leggere (non vi dico gli sguardi dei clienti in coda!!!), mi rendo conto di non avere capito nulla, essendo lo scritto di difficile interpretazione. Anche qui due possibilità: firmo sulla fiducia, oppure giro i tacchi e me ne vado. Scelgo la seconda, accompagnato da impropri da parte di tutti, impiegato compreso, il quale mi rimprovera: "Se non capisce non è colpa mia". La mia faccia diventa un peperone rosso !!! Conclusione. La prossima volta "Firmo e chiusa lì", però mentre esco guardo con aria di sfida i clienti in coda, come per dire: "Vedete come sono stato veloce? Io ho capito tutto, ora sta a voi!" Mi viene però un dubbio maligno. Non sarà per caso stato creato ad arte tutto ciò?

Filippo Vannini

NEVICA



Scende piano a larghe falde, a volte sottile come piccole foglie, copre il silenzio, gioie e paure, muta in un manto tutte le sventure ...

Bianco mantello sopra ogni cosa, sopra il melo piano si posa...

Un pettirosso, macchia solitaria, vola cercando cibo e speranza: un piccolo seme, una bacca gelata ... Volta sul sorbo un soffio di vento, un alito gelido scopre il colore, sfere rubizze nel grande biancore, un piccolo spolvero, un fremito d'ali ...

Volano lontano il pensiero e la mente, verso altri lidi: in pace la gente ... come un saluto muove la mano, sogno che va, molto lontano ...

Neve e silenzio: pace nel cuore.

Pompilio Parzanese

Convenzioni DLF per te

Grazie all'accordo di collaborazione firmato da Associazione Nazionale DLF, dal 2020 ai soci del Dopolavoro Ferroviario è riservato il portale "**Convenzioni DLF per te**", una piattaforma tecnologica cui accedere anche da smartphone per avere sconti su acquisti abituali e spendere meno ogni giorno con il Dopolavoro Ferroviario!

Si tratta di un circuito di Brand di valore (*Carrefour, EasyCoop, Apple, Samsung, Booking, Expedia, Volagratis, Zalando, OVS, Ikea, Leroy Merlin, Douglas, Sephora, Rentalcars, McFit, Fit Prime, Feltrinelli, Disney Store, Piaggio, Lenovo*, solo per citarne alcuni) che costituisce un'opportunità di risparmio in più che le Associazioni DLF territoriali possono offrire ai soci, nonché la possibilità di una maggiore visibilità agli esercizi commerciali già convenzionati con le sedi territoriali.



dlf.convenzioniperte.com è l'indirizzo del portale delle convenzioni a cui il socio DLF può iscriversi gratuitamente **chiedendo al proprio DLF il CODICE TERRITORIALE**, da inserire in fase di iscrizione al portale.

È disponibile, inoltre, una App: "Club Risparmio Vip", compatibile con tutti gli smartphone, per avere sempre a disposizione i servizi in convenzione con l'utile servizio di geo-localizzazione.

info@dlf.it

www.dlf.it
www.magazine.dlf.it
www.novantesimo.dlf.it

DLF
ASSOCIAZIONE
NAZIONALE

195
95
1928-2023

DOPOLAVORO
FERROVIARIO
25^a ASSOCIAZIONE
NAZIONALE

CODICE TERRITORIALE DLF RIMINI - 5VZV1